

## Dello sporco degli altri... in biblioteca

*“C’è sporco e sporco...  
da donna delle pulizie,  
vedo le cose come sono.  
La gente raccoglie roba  
e ci costruisce intorno  
la propria vita...”\**

Quando i libri dormono ancora, nel sonno del primo mattino, e le sale sono vuote e silenziose, qualcosa si aggira tra gli scaffali: è la piccola squadra della ditta di pulizie, il trio mattutino e ciarliero di signore, alle prese con l'avventuroso impegno di spazzare via i maleodoranti retaggi del giorno prima. Al loro ingresso, il primo impatto: l'aria ferma e viziata di decine di umani, che hanno stazionato o transitato lì, mischiata all'odore di tonnellate di carta, acari e polveri sottili. Si sono abituate.

Ce la mettono tutta per pulire sopra e sotto i tavoli, il fedelissimo, solerte, carrello porta mocio al seguito: lavano via scritte occasionali e sfoghi studenteschi, rimuovono *cingomme* appiccicate dure come pietre, bicchierini di plastica con residui zuccherosi di numerosi caffè (del tutto ignorati i bidoni della differenziata in bella vista, mah!), bottigliette vuote, fogli appallottolati... tracce di una varia umanità dalle abitudini comuni.

Recuperano, non di rado, carica-batterie di cellulari dei modelli più svariati, cavetti e chiavette USB: un piccolo arsenale di aggeggi tec-

nologici, sbadatamente dimenticati nella distrazione da qualcuno, occhiali da vista o da sole, qualche volta un portafogli...anche qualche casco da scooter (!) che l'opinione comune ritiene indispensabile, ma che - con chiara evidenza - non lo è per il proprietario. (E qui sorge spontanea una domanda: ma come si fa a tornare a casa senza?).

Un piccolo break alle macchinette del caffè (non sempre generose di primo mattino: l'acqua per la bevanda si è tutta consumata durante il pomeriggio precedente) e riprendono l'ingrata attività.

Chissà cosa passa loro per la testa, sempre alle prese con lo sporco degli altri. La prima, curiosa, indagine del mattino riguarda l'identità di “chi si frega il dispenser del sapone in bagno” (la citazione è testuale). I gabinetti poi sono sempre una bella sorpresa: “non sappiamo mai cosa

troveremo dietro quella porta” - dicono. Rotoli di carta igienica srotolati fino al midollo, (metri di “morbidezza” sprecati chissà perché), piccole pozzanghere di liquidi organici (eh sì!), rifiuti tossici fuori dai cestini, water semi-intasati. È da qui che si capisce come la cosa pubblica è appunto “pubblica”: nessuno, preso singolarmente, si ritiene responsabile delle porcherie lasciate in giro, il senso civico non va mai oltre le proprie pareti domestiche. La vicinanza e

la pratica dei libri non sempre nobilitano l'animo...

Se ne vanno quando i primi studenti cominciano a entrare; tolti i grembiuli e le uniformi da lavoro, ricompaiono i colori e le individualità. Il loro stanzino è un angolo di prelibatezze e generi di conforto (del resto, accanto all'energia ci vuole qualcosa che ripaghi gli strascichi delle levatacce mattutine): snack dietetici, tisane e decotti erboristici se ne stanno in bella vista accanto a detersivi e sgrassatori. S'incamminano chiacchierando verso un altrove fatto di altri spazi sporchi da pulire: il tribunale, gli uffici del palazzo civico.

Chissà se lì lo sporco è come qui... Ma non che non lo è! I libri rendono solenne anche la polvere.

“Ricordatevi sempre di tirare l'acqua dello sciacquone. Rimarreste mortificati se sapeste quanti se ne dimenticano: ma nemmeno la metà di quanto rimaniamo mortificate noi, donne delle pulizie”.\*

DOI: 10.3302/0392-8586-201604-080-1



\*Il titolo e le citazioni del mio breve contributo si devono a Louise Rafkin, *Lo sporco degli altri. Avventure di una donna delle pulizie da New York a Kyoto*, Milano, Feltrinelli, 2001.